



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2021, n. 10.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica  
Direttore: Giorgio Rocco  
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì  
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu  
Anno di fondazione: 2011

Margherita CASSIA, «*The inscription is surely a fake*»:  
*un villaggio cappadoce tra finzione toponomastica e storia ecclesiastica*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

M. CASSIA, «*The inscription is surely a fake*»:  
*un villaggio cappadoce tra finzione toponomastica e storia ecclesiastica*  
*Thiasos* 10.1, 2021, pp. 281-286

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



«THE INSCRIPTION IS SURELY A FAKE»:

UN VILLAGGIO CAPPADOCE TRA FINZIONE TOPONOMASTICA E STORIA ECCLESIASTICA

Margherita Cassia\*

**Keywords:** epigraphic fake, late antique Cappadocia, Christianization, city and countryside.

**Parole chiave:** falso epigrafico, Cappadocia tardoantica, cristianizzazione, città e campagna.

**Abstract:** *The news of a “sensational” epigraphic discovery in Cappadocia – released in 1911 by some Turkish newspapers and “consecrated” the following year by the scientific periodical Échos d’Orient – still today arouses strong perplexity. The phantom inscription – never photographed and / or drawn – would have carried the text πόλις Σαδαγολθινά, a toponym actually attested only by the Cappadocian ecclesiastical historian Philostorgius, who however considers the site not a “city”, but a κώμη, “village”. The fake news was actually the intentional product of a political amplification of progressive style and of a Orthodox religious orientation of which the historian Pavlos Karolidis (1849-1930), a native of a suburb of Kayseri, ancient Caesarea of Cappadocia, was the main exponent.*

*La notizia di una “sensazionale” scoperta epigrafica avvenuta in Cappadocia – diramata nel 1911 da alcuni quotidiani turchi e “consacrata” l’anno seguente dalla rivista scientifica Échos d’Orient – suscita ancora oggi forti perplessità. La fantomatica iscrizione – mai fotografata e/o disegnata – avrebbe recato il testo πόλις Σαδαγολθινά, toponimo in realtà attestato unicamente dallo storico ecclesiastico cappadoce Filostorgio, il quale tuttavia considera il sito non una “città”, bensì una κώμη, “villaggio”. La fake news fu in realtà il prodotto intenzionale di un’amplificazione politica di stampo progressista e di un’orientamento religioso greco-ortodosso di cui fu principale esponente lo storico Pavlos Karolidis (1849-1930), originario di un sobborgo di Kayseri, antica Cesarea di Cappadocia.*

Il 23 dicembre 1911, sul quotidiano turco *Tanin*, un articolo pubblicato da Ali Rıza dava notizia di una “sensazionale” scoperta archeologica avvenuta in Cappadocia, nei dintorni del villaggio di Karamollauşağı, 12 km a Sud di Şereflikoğhisar, sulla sponda nord-orientale del Tuz Gölü – l’antico Τάττα λίμνη di cui parlava Strabone<sup>1</sup> – circa 67 km a Nord-Ovest di Aksaray, antica Archelais<sup>2</sup> (fig. 1).

Rıza, in qualità di *kaymakam*, ossia governatore del distretto provinciale di Koçhisar nella Turchia ottomana, in occasione di un sopralluogo effettuato nell’area compresa tra il villaggio e la sponda del lago, dichiarò di aver rinvenuto, nei pressi di un monumento funebre, le rovine di un’antica torre, la quale doveva far parte di una cinta muraria d’incerta datazione, di aver potuto personalmente constatare che gli abitanti del luogo utilizzavano parti di questa struttura per reimpiegarle come *spolia* nella costruzione delle proprie abitazioni e di aver scoperto che tra gli oggetti raccolti in questo luogo v’erano un paio di frammenti bronzei recanti una croce e raffigurazioni anguiformi e floreali, probabilmente appartenenti a coperchi di sarcofago, e soprattutto un’iscrizione greca con il seguente testo: πόλις Σαδαγολθινά<sup>3</sup>.

Pochi giorni dopo la pubblicazione dell’articolo, Pavlos Karolidis (1849-1930), nativo del villaggio di Androniki (in turco *Endürlük*), oggi un sobborgo di Kayseri, antica Cesarea di Cappadocia, “amplificò” notevolmente l’importanza della scoperta con due articoli, editi entrambi il 31 dicembre 1911, sullo stesso *Tanin* e su un altro quotidiano, l’*Osmanischer Lloyd* o *Lloyd Ottoman*<sup>4</sup>. Il *Tanin* (“Risonanza”, “Eco” in lingua turca), giornale fondato nel 1908 dal poeta ottomano Tevfik Fikret, si fece portavoce di istanze democratiche e pluraliste – almeno fino al 1947, anno

\*Università di Catania; mcassia@unict.it

<sup>1</sup> Strabone, *Geografia* 12, 5, 4 C 568: μετὰ δὲ τὴν Γαλατίαν πρὸς νότον ἢ τε λίμνη ἐστὶν ἢ Τάττα, παρακειμένη τῇ μεγάλῃ Καππαδοκίᾳ τῇ κατὰ τοὺς Μοριμινοὺς, μέρος δ’ οὖσα τῆς μεγάλης Φρυγίας, καὶ ἡ συνεχὴς ταύτῃ μέχρι τοῦ Ταύρου, ἧς τὴν πλείστην Ἀμύντας εἶχε. Ἡ μὲν οὖν Τάττα ἀλοπήγιόν ἐστὶν αὐτοφύες (dopo la Galazia verso Noto ci sono il lago Tatta, adiacente alla Grande Cappadocia, dalla parte dei Morimeno, ma appartenente alla Grande Frigia, e la regione contigua

a questa fino al Tauro, della quale la maggior parte apparteneva ad Amyntas, trad. it. NICOLAI, TRAINA 2000, pp. 303-305).

<sup>2</sup> Una scheda sul sito di Garsaoura-Archelais-Koloneia in CASSIA 2004, pp. 115-118.

<sup>3</sup> RIZA A., in *Tanin* old series 23 December 1911 (= new series 6 January 1912).

<sup>4</sup> CAROLIDIS P., in *Tanin* old series 31 December 1911 (= new series 13 January 1912); CAROLIDIS P., in *Lloyd Ottoman* 31 December 1911.

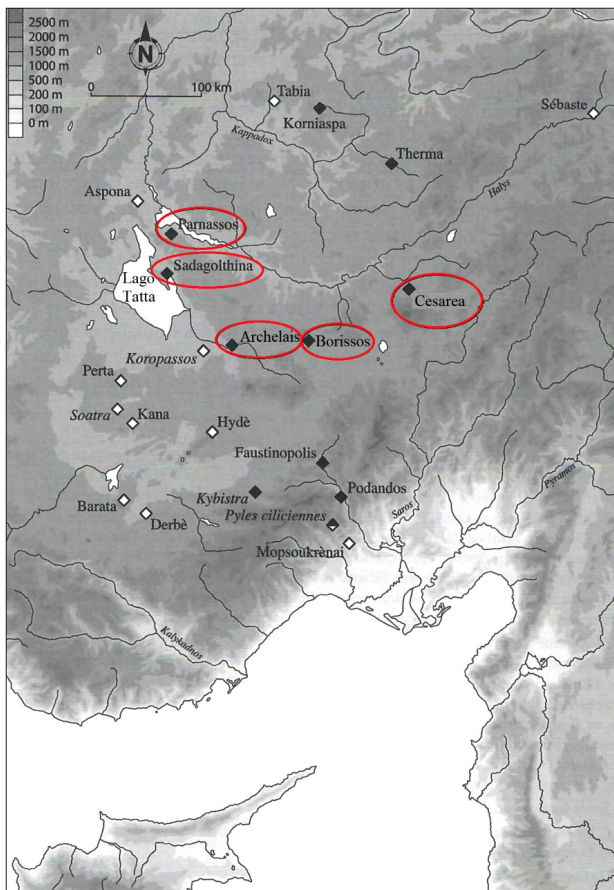


Fig. 1. Carta della Cappadocia occidentale (rielaborata da MÉTIVIER 2005, p. 61, Carte 1).

della cessazione della pubblicazione – nonché valido promotore e solido sostenitore del nuovo partito di governo progressista, il *CUP*, ossia il *Committee of Union and Progress* (in turco *İttihat ve Terakki Cemiyeti*), noto come partito dei “Giovani Turchi”, nato come gruppo dissidente di espatriati nel 1889 e gradualmente divenuto nel 1911, vale a dire qualche anno dopo la rivoluzione del 1908, «a quasi political party»<sup>5</sup>. L'*Osmanischer Lloyd*, invece, era un quotidiano pubblicato in tedesco e francese tra il 1908 e il 1918 dall'Ufficio degli Affari esteri e dall'Ambasciata tedesca a Costantinopoli<sup>6</sup>.

Ciò che preme sottolineare fin da subito non è soltanto il dato concernente l'origine cappadoce di Karolidis, ma anche, e soprattutto, la sua formazione intellettuale e il suo orientamento politico: egli, infatti, figlio di un ricco proprietario terriero e commerciante di grano, pur essendo madrelingua turco, frequentò due prestigiosi istituti scolastici greci, la *Μεγάλη του Γένους Σχολή* (“Grande Scuola della Nazione”) di Costantinopoli e la *Ευαγγελική Σχολή* (“Scuola Evangelica”) di Smirne e divenne professore di *Storia greca* all'Università di Atene; pubblicò anche importanti lavori di carattere storico e archeologico dedicati alla Cappadocia (1874), alla città cappadoce di Komana (1882) e al dialetto greco parlato nella sua regione d'origine (1885). In quanto cittadino turco, d'altra parte, fu eletto nel 1908 come deputato al Parlamento ottomano, mantenne la carica fino al 1912, ma mostrò quasi subito simpatie per il *CUP*<sup>7</sup>. Va detto poi che Karolidis non era l'unico cappadoce greco-ortodosso eletto al Parlamento ottomano:

nello stesso torno di tempo, infatti, questa importante carica fu ricoperta da altri personaggi politici di spicco, come Sokratis Solomonidis ed Emmanouil Emmanouilidis, i quali, a partire dal 1908, rappresentarono «a new era of political participation» da parte di esponenti delle élites originarie della Cappadocia e stabilitesi a Smirne con l'intento di contribuire fattivamente al progetto di *regeneration* dell'Impero ottomano: «through their personalities, their political alliances stretching beyond the community, and their ability to take advantage of the new political circumstances, they managed successfully to impose their own views on the political representation of the community in the Ottoman Parliament»<sup>8</sup>.

Nel 1912 – dunque appena l'anno successivo alla pubblicazione degli articoli di Karolidis – sulla rivista *Échos d'Orient*, Sévérien Salaville (1881-1965), sacerdote, docente di teologia orientale ad Atene e figura particolarmente incline al compromesso con i greco-ortodossi, diede notizia alla comunità scientifica internazionale della presunta scoperta di questa importante iscrizione – che ubicava geograficamente Sadagolthina e le conferiva statuto urbano – senza però effettuare una verifica autoptica né corredare il proprio articolo di uno schizzo o di una foto<sup>9</sup>.

A differenza di Walter Ruge, che nell'esigua voce dedicata al sito nella *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* e pubblicata nel 1920 non tenne conto dell'indicazione di Salaville e si limitò a scrivere la laconica frase «Lage ganz unbekannt»<sup>10</sup>, Friedrich Hild e Marcell Restle, nel fondamentale volume della *Tabula Imperii Byzantini* dedicato alla Cappadocia ed edito nel 1981, senza effettuare alcun sopralluogo sul sito, hanno sostanzialmente recepito quanto riferito da Salaville, ripetendo pedissequamente che fra i ritrovamenti vi era «auch ein Stein mit einer Inschrift, welche den Namen der Stadt Sadagolthina nennt»<sup>11</sup>. Lo stesso Hild, già qualche anno prima, nel 1977, in un altro volume della *Tabula* concernente la viabilità cappadoce, aveva accolto senza esitazione il dato sul rinvenimento epigrafico, ubicando con certezza la “città” di *Σαδαγολθινά* presso Karamollausağı («etwa 12 km

<sup>5</sup> HOWARD 2016<sup>2</sup>, p. 236.

<sup>6</sup> FARAH 1993, p. 351.

<sup>7</sup> Cfr. KECHRITIS 2016, pp. 297-309.

<sup>8</sup> KECHRITIS 2011, p. 138; cfr. pp. 132-137.

<sup>9</sup> SALAVILLE 1912, pp. 61-63; cfr. GRUMEL 1965, pp. 5-6.

<sup>10</sup> RUGE 1920, 1690.

<sup>11</sup> HILD, RESTLE 1981, p. 268; cfr. TALBERT 2000, Map 63, *Ancyra*, D3; MITCHELL, TALBERT, ELLIOTT, GILLIES 2012.

südlich von Şereflikoçhisar kann man, wie eine dort gefundene Inschrift bezeugt, die spätantike Stadt Sadagolthina lokalisieren»<sup>12</sup>).

È stato soltanto nel 1993 che, grazie all'acume e alla pluriennale esperienza in area micrasiatica di un epigrafista di vaglia come Stephen Mitchell, si è fatta finalmente luce su un errore determinato da una falsa notizia diramata da quotidiani locali, i summenzionati *Tanin* e *Lloyd Ottoman*, e consegnata alla comunità accademica attraverso una rivista scientifica, ovvero *Échos d'Orient*: «the inscription, which refers to Sadagolthina as a *polis*, is surely a fake, and has not been seen since the first report»<sup>13</sup>. Questo è quanto si legge nella monumentale monografia in due volumi, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*, pubblicata nel 1993. Il 9 febbraio 2020 ho personalmente contattato l'insigne studioso, il quale mi onora da molti anni della sua amicizia e che, con la sua consueta generosità, mi ha fornito una risposta aggiornata ed esauriente sul falso epigrafico in questione:

«I am afraid that I have nothing more to report on this. I visited the area again in 2017 – very briefly. The supposed location where the inscription is said to have been found is in a desolate area adjoining the east side of Tuz Gölü, completely inappropriate for any settlement that might call itself a *polis*, and there are no ancient remains that I could identify that would fit this description. The inscription is anomalous (a Gothic *polis*?) and there is no photograph or contextual evidence to suggest that it is an authentic find. So, I don't know that the inscription is a fake, but suspect this very strongly».

Giungere alla conclusione che la fantomatica epigrafe di Sadagolthina fosse un falso costituisce certamente una tappa importante, ma occorre, a parer nostro, comprendere anche quali possano essere state le ragioni che potrebbero aver condotto il governatore turco in prima istanza, ma soprattutto il deputato greco-ortodosso e docente universitario di storia antica, il cappadocce Karolidis, ad accendere intenzionalmente i riflettori della comunità accademica su uno dei tanti siti di rovine presenti in Turchia e destinati a rimanere nell'anonimato in mancanza di rinvenimenti epigrafici utili a rintracciarne con certezza la toponomastica.

All'origine della creazione ad arte di un tale falso potrebbe scorgersi in primo luogo certamente l'intenzione di nobilitare l'oscura località di Karamollauşağı, la quale tuttavia, come si è detto, presentava effettivamente antiche vestigia ancora *in situ* e soprattutto, non a caso, era situata a breve distanza dall'antica Parnassos, identificata con sicurezza con l'odierna Değirmenyolu (prima chiamata Parlaskan), all'estremità occidentale della Cappadocia tra il lago artificiale (Hirfanlı Barajı) formato dal Kızıl Irmak (antico fiume Halys)<sup>14</sup> a Nord/Nord-Ovest e il Tuz Gölü ad Est/Sud-Est. Sulla collina di Değirmenyolu e nel vicino cimitero erano in effetti visibili fino alla fine del XIX secolo numerosi frammenti architettonici, anche di epoca bizantina, mentre oggi restano poche vestigia inglobate nelle abitazioni private e un miliario del 317 d.C., che, rimosso dal cimitero, si trova ora presso una fonte ad Ovest del sito (fig. 1)<sup>15</sup>.

Il sito di Parnassos ebbe fin dal II secolo a.C. una rilevanza strategica eccezionale e mantenne intatta fino alla Tarda Antichità la propria funzione come snodo viario, assumendo anche un'ulteriore funzione, altrettanto significativa, ossia quella di sede vescovile, dal IV secolo fino all'età tardobizantina. Già Polibio, infatti, narra che, intorno al 180 a.C., quando Farnace re del Ponto invase la Cappadocia, Eumene II e Attalo di Pergamo avanzarono contro di lui in Galazia; da qui raggiunsero il quinto giorno il fiume Halys e il sesto arrivarono εις Παρνασσόν. Ariarathes IV di Cappadocia, marciando presumibilmente da Cesarea, si unì a loro presso Parnassos e gli eserciti congiunti entrarono εις τὴν Μωκισσέων χώραν<sup>16</sup>. Parnassos rappresentò dunque «the natural *rendezvous*» – come scrisse William Mitchell

<sup>12</sup> HILD 1977, p. 39.

<sup>13</sup> MITCHELL 1993, p. 236, nota 60. Per i problemi connessi con lo studio delle iscrizioni false e con le motivazioni che hanno condotto alla loro creazione si rinvia ai saggi raccolti in CALVELLI 2019 e al contributo di BUONOPANE, CALVELLI, CRESCI MARRONE 2019, p. 10, dove si sottolinea la necessità di «valorizzare le informazioni desumibili dalle fonti manoscritte circa le contestualizzazioni dei rinvenimenti, per ripercorrere a ritroso la storia delle iscrizioni, dalla loro ubicazione attuale alla loro prima attestazione, risalendo così, qualora possibile, al paesaggio epigrafico per cui furono prodotte». Sull'argomento si vedano inoltre BUONOPANE 2014, pp. 292-294; CATALANO, CICCARIANI 2015; CALVELLI 2018, pp. 423-434; GALLO, SARTORI 2018; MARCONI 2019, pp. 191-194.

<sup>14</sup> Cfr., ad esempio, la descrizione di Strabone, *Geografia* 12, 3, 9 C 544: τὸς δὲ Παφλαγόνας πρὸς ἑω μὲν ὀρίζει ὁ Ἄλυς ποταμός «[ὁς] ῥέων ἀπὸ μεσημβρίας μετὰ τὴν Σύρων τε καὶ Παφλαγόνων ἕξει» κατὰ τὸν Ἡρόδοτον [= Erodoto, *Storie* 1, 6, 1] «ἐς τὸν Εὐξείνου καλεόμενον πόντον», Σύρους λέγοντα τοὺς Καππάδοκας (*i Paflagoni a oriente li*

*delimita il fiume Halys "che scorre da mezzogiorno attraverso i Siri e i Paflagoni e sfocia" secondo Erodoto "nel mare chiamato Eusino", indicando con il nome di Siri i Cappadoci*, trad. it. NICOLAI, TRAINA 2000, p. 231).

<sup>15</sup> *CIL* 3, 14184<sup>54</sup> (= FRENCH 2012, pp. 263-264, nr. 158). Cfr. LA ROCHE 1977, p. 212; CASSIA 2004, p. 108.

<sup>16</sup> Polibio, *Storie* 24, 14, 6-10: ἀφικόμενοι δ'εἰς τὴν Γαλατίαν... Παραγενόμενοι δ'ἐκ Καλπίτου πεμπταῖοι πρὸς τὸν Ἄλυν ποταμὸν ἑκταῖοι πάλιν ἀνέβησαν εἰς Παρνασσόν. Ἐνθα καὶ Ἀριαράθης ὁ τῶν Καππαδοκῶν βασιλεὺς συνέμιξεν αὐτοῖς μετὰ τῆς οἰκείας δυνάμεως, καὶ (παρεῖσ)ῆλθον εἰς τὴν Μωκισσέων χώραν. Ἄρτι δὲ κατεστρατοπεδευκῶν αὐτῶν προσέπεσε παραγενέσθαι τοὺς ἐκ τῆς Ρώμης πρεσβευτὰς ἐπὶ τὰς διαλύσεις (*giunti in Galazia... giunti da Calpito in cinque giorni al fiume Halys, al sesto tolsero nuovamente il campo verso Parnassos. Qui anche Ariarathes, il re dei Cappadoci, si unì a loro con le proprie forze, e arrivarono al territorio dei Mosissei. Quando si erano appena accampati giunse la notizia che erano arrivati i legati da Roma per la mediazione di pace*, trad. it. MUSTI, CANALI DE ROSSI, THORNTON 2004, p. 247).

Ramsay – per le truppe provenienti dalla Galazia e da Cesarea, data la sua ubicazione a metà strada fra la stessa Cesarea e Ankyra<sup>17</sup>. La peculiare importanza strategica offerta dalla posizione geografica del sito emerge anche dall'*Itinerarium Antonini*, dove *Parnasso* è situata sia fra *Aspona* e *Ozzala* sia tra *Aspona* e *Nysa*, e dal *Burdigalense*, che pone la *mansio Parnasso* sulla diagonale nord-ovest/sud-est che da Costantinopoli conduceva in Siria settentrionale; da Parnassos la strada si biforcava poi in direzione sud-est collegando Ankyra con Cesarea<sup>18</sup>. Quanto poi all'altra funzione del sito, vale a dire quella di seggio episcopale, le testimonianze sono altrettanto numerose: già al concilio di Nicea fu presente quasi certamente un Εὐστάθιος Παρνασοῦ (= Παριασοῦ?) e in seguito gli Atti Conciliari documentano numerosi vescovi della città fino alla seconda metà del IX secolo d.C.<sup>19</sup>. Nel 371 d.C. Basilio di Cesarea, in occasione della morte del vescovo, offrì il proprio conforto τῇ ἐκκλησίᾳ Παρνασοῦ (dal 372 suffraganea di Tyana, mentre a partire dal 536 di Mokissos), allora ancora appartenente alla sua giurisdizione<sup>20</sup>. Pochi anni dopo, nel 375, il seggio fu nelle mani del vescovo ariano Εκδικίος Παρνασσηνός, il quale, non a caso, godeva dell'appoggio dell'imperatore Valente; alla fine del 383 o agli inizi del 384 d.C. Anfiochio di Ikonium venne μέχρι Παρνασοῦ per difendere un vescovo accusato di eresia<sup>21</sup>. Ierocle e più tardi Costantino Porfirogenito pongono Παρνασός in *Cappadocia Secunda* e menzione del vescovato di Παρνασός si trova ancora nelle tarde *Notitiae Episcopatum* dal VII fino al XIV secolo d.C.<sup>22</sup>.

I dati fin qui raccolti e discussi spiegano tuttavia soltanto l'importanza del centro urbano di Παρνασός all'interno del quadro regionale cappadocico, ma non giustificano un'ipotetica scelta volontaria di diramare una falsa notizia su un'iscrizione che avrebbe menzionato una non lontana πόλις Σαδαγολθινά. A nostro avviso, la possibile, anzi probabile, origine di questa *fake news* dovrebbe risiedere nella manipolazione artificiosa e moderna di una fondamentale testimonianza di Filostorgio, scrittore da ritenersi particolarmente attendibile in quanto originario proprio della Cappadocia, per la precisione della κώμη di Βορισσός<sup>23</sup>. Riferisce infatti lo storico ecclesiastico che da Σαδαγολθινά, "villaggio" ubicato nei pressi della "città" di Παρνασός, provenivano i nonni cappadoci del vescovo Wulfila, i quali facevano parte dei numerosi cristiani deportati in occasione di una delle invasioni gotiche in Cappadocia intorno al 266 d.C.: ταύτης τῆς αἰχμαλωσίας γεγόνεσαν καὶ οἱ Οὐρφιλα πρόγονοι, Καππαδόκαι μὲν γένος, πόλεως δὲ πλησίον Παρνασοῦ, ἐκ κώμης δὲ Σαδαγολθινά καλουμένης (in questo gruppo di prigionieri si erano venuti a trovare anche gli avi di Wulfila, cappadoci d'origine, del villaggio chiamato Sadagolthina, nei pressi della città di Parnassos)<sup>24</sup>.

È estremamente significativo che proprio quest'ultimo dato non fosse sfuggito a uno storico insigne come Santo Mazzarino, il quale, certamente evocando, senza citarlo, il passo filostorgiano su Sadagolthina, così scriveva nel suo celeberrimo trattato a proposito della cristianizzazione dei Goti, maturata per opera di Wulfila nel corso del IV secolo e compiutasi sotto il segno del "subordinazionismo", eppure "incubata" già nella seconda metà del III secolo<sup>25</sup>:

«la definitiva cristianizzazione dei Goti si è verificata, com'è noto, ad opera del vescovo Wulfila, dal 341 al 389; ora il vescovo Wulfila era nipote di cristiani cappadoci, che evidentemente erano stati deportati nello stato gotico in una delle scorrerie compiute dai Goti in Asia Minore negli ultimi tempi di Gallieno (266), o comunque in questo torno di tempo. Così si rivela un aspetto del tutto inatteso delle scorrerie barbariche nell'Impero romano. Esse non solo acutizzarono – e anzi, in parte, determinarono – la crisi delle rivolte militari, si da risvegliare il bisogno della restaurazione autoritaria attraverso opportune riforme; ma, in maniera apparentemente strana e inattesa, ebbero il risultato di avvicinare idealmente, nell'epoca di Decio, i Cristiani perseguitati ai Goti "liberatori"... e di porre, attraverso le molte deportazioni, alcune prime fondamenta per la cristianizzazione degli stessi barbari».

<sup>17</sup> RAMSAY 1860, p. 299.

<sup>18</sup> *Itineraria Antonini Augusti* 144, 1; 206, 3; *Itinerarium Burdigalense* 576, 4, 10; cfr. MILLER 1916, p. 661; HARPER 1976, p. 677; HILD 1977, p. 39; HILD, RESTLE 1981, pp. 252-253; MAGIE 1950, vol. 2, p. 1310, nota 9; MÉTIVIER 2005, p. 63.

<sup>19</sup> SCHWARTZ 1922, I, 1, 5, p. 124, n. 38 (=GELZER, HILGENFELD, CUNTZ 1898, pp. 74, 112; 153, 80); cfr. GAMS 1873, p. 440.

<sup>20</sup> Basilio di Cesarea, *Lettere*, 62, vol. 1, pp. 152-153 Y. Courtonne, Paris 1957; 239, 1, vol. 3, p. 59 Y. Courtonne, Paris 1966.

<sup>21</sup> Gregorio Nazianzeno, *Lettera*, 184, 1, vol. 2, p. 74 P. Gallay, Paris 1967: «πληρώσαι Κύριος πάντα τὰ αἰτήματά σου», καὶ μὴ ἀπαξίωσης πατρὸς εὐχῆν· ἰκανῶς γὰρ τὸ γῆρας ἡμῶν ἀνέπαυσας καὶ γενόμενος μέχρι Παρνασοῦ, καθὼς προεκλήθης, καὶ τὴν ἐπενεχθεῖσαν τῷ τιμωτάτῳ καὶ θεοφιλεστάτῳ ἐπισκόπῳ συκοφαντίαν ἐλέγξας· ἐπειδὴ φιλοῦσιν οἱ πονηροὶ τὰς ἐαυτῶν αἰτίας περιτρέπουν εἰς τοὺς ἐλέγχοντας.

<sup>22</sup> Hierocles *Grammaticus*, *Synecdemus* 700, 7; Costantino Porfirogenito, *De thematibus* 2, 21; *Notitiae Episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae* 1, 411; 2, 480; 3, 341; 4, 432; 7, 510; 9, 394; 10, 463; 13, 464, ed. J. Darrouzès, Paris 1981.

<sup>23</sup> Filostorgio, *Storia ecclesiastica* 9, 9: ἔτι, φησὶν, ἐν Βορισσῷ (κώμη δὲ

τῆς δευτέρας Καππαδοκίας τὸ χωρίον) πρεσβύτερος Ἀνύσιος ἦκει, υἱοῦς μὲν τέσσαρας ἔχων, θυγατέρα δὲ μίαν, ἧς Εὐλάμπιος μὲν ἡ ὀνομασία, Φιλοστόργιον δὲ ἐγένετο τὸν ταῦτα γεγραφότα (... che, dice, a Borissos [villaggio nel territorio della Cappadocia Secunda] abitava il presbitero Anisio, che aveva quattro figli, ma una sola figlia di nome Eulampia, la quale generò Filostorgio, lo storico di questi eventi). Sul sito cfr. CASSIA 2004, p. 131.

<sup>24</sup> Filostorgio, *Storia ecclesiastica* 2, 5; cfr. Sozomeno, *Storia ecclesiastica* 2, 6; Teodoreto, *Storia ecclesiastica* 4, 33. Cfr. CASSIA 2019, p. 22. La precisione lessicale dello storico ecclesiastico, originario di un villaggio (e non di una città) cappadocico, sugli statuti dei due siti – urbano quello di Parnassos e non urbano quello di Sadagolthina – conferma l'attendibilità della fonte, nonostante sia ben nota la tendenza di numerosi scrittori antichi alle «déformations volontaires», come ha notato TARPIN 1999, p. 291: «il y a donc clairement un vocabulaire de l'habitat destiné aux triomphes et aux récits héroïques, constitué d'urbes et oppidum, que le grec traduit indifféremment par πόλις... Toute la question est de savoir sur quel critère portait le 'bluff' qui permettait à un général de faire d'une ville qui aurait été vicus en temps de paix un oppidum le jour où il s'en emparait»; da ultimo TARPIN 2002, pp. 17-22.

<sup>25</sup> MAZZARINO 1973, vol. 2, p. 555.

Concludendo, la notizia della *Historia ecclesiastica* di Filostorgio riveste un'importanza fondamentale per più ragioni: innanzitutto essa indica con chiarezza la breve distanza, πλησίον, esistente fra Σαδαγολθινά e Παρνασσός; poi precisa lo statuto giuridico dell'una, Παρνασσός πόλις, e dell'altra, Σαδαγολθινά κώμη e non πόλις come avrebbe voluto far credere la presunta iscrizione di fatto mai riprodotta eppure asseritamente "vista" da Riza, la cui "notizia" poté contare sulla quasi immediata, e scientificamente autorevolissima, conferma del greco-ortodosso Karolidis pubblicata a distanza di pochi giorni su ben due quotidiani turchi politicamente molto impegnati; infine, grazie al fondamentale riferimento agli Οὐρφίλα πρόγονοι, il dato riportato dall'ariano Filostorgio inquadra l'oscuro villaggio cappadoce di Sadagolthina – diversamente destinato a rimanere completamente ignoto – all'interno della "grande" storia della Chiesa. L'altrimenti ignota comunità ricordata dallo storico cappadoce necessitava insomma del "nobilitante" statuto urbano e questa promozione di rango le poteva giungere soltanto da un falso epigrafico, divulgato artatamente agli inizi del Novecento dallo storico greco Karolidis, esponente di spicco dell'élite cappadoce di Kayseri, il cui orientamento politico progressista e la cui fede religiosa greco-ortodossa non potevano che plaudire alla "sensazionale", ancorché artefatta, scoperta dell'iscrizione della πόλις di Σαδαγολθινά.

## Bibliografia

- BUONOPANE 2014 = BUONOPANE A., *Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola*, in DONATI A. (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio*. Atti del Convegno Internazionale Borghesi 2013, Faenza 2014, pp. 292-294.
- BUONOPANE, CALVELLI, CRESCI MARRONE 2019 = BUONOPANE A., CRESCI MARRONE G., *La parte più difficile del mestiere di epigrafista*, in CALVELLI L., BUONOPANE A., CRESCI MARRONE G. (a cura di), *Altera pars laboris. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, Venezia 2019, pp. 9-13.
- CALVELLI 2018 = CALVELLI L., *Le falsae in epigrafia: stato dell'arte e nuove prospettive di ricerca*, in CALCANI G. (a cura di), *L'arte non vera non può essere arte*. Atti del ciclo di conferenze promosse dal Comando Carabinieri TPC in collaborazione col Consiglio Nazionale Anticontraffazione, il MIBACT e l'Università di Roma Tre, Roma 2018, pp. 423-434.
- CALVELLI 2019 = CALVELLI L. (a cura di), *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, Venezia 2019.
- CASSIA 2004 = CASSIA M., *Cappadocia romana. Strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'Impero*, Testi e Studi di Storia antica 15, Catania 2004.
- CASSIA 2019 = CASSIA M., *Between Paganism and Judaism: Early Christianity in Cappadocia*, in MITCHELL S., PILHOFFER Ph. (eds.), *Early Christianity in Asia Minor and Cyprus. From the Margins to the Mainstream*, Leiden-Boston 2019, pp. 13-48.
- CATALANO, CICCARINI 2015 = CATALANO G., CICCARINI M. (a cura di), *La verità del falso*. Studi in onore di Cesare G. De Michelis, Roma 2015.
- FARAH 1993 = FARAH I., *Die deutsche Pressepolitik und Propagandatätigkeit im Osmanischen Reich von 1908-1918 unter besonderer Berücksichtigung des „Osmanischer Lloyd“*, Beirut 1993.
- FRENCH 2012 = FRENCH D.H., *Roman Roads and Milestones of Asia Minor. Vol. 3. Fasc. 3.3. Cappadocia*, Ankara 2012.
- GALLO, SARTORI 2018 = GALLO F., SARTORI A. (a cura di), *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*, Milano 2018.
- GAMS 1873 = GAMS P.B., *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Graz 1873 (rist. 1957).
- GELZER-HILGENFELD-CUNTZ 1898 = GELZER H., HILGENFELD H., CUNTZ O., *Patrum Nicaenorum Nomina, Latine Graece Coptice Syriace Arabice Armeniace, Bibliotheca Scriptorum Graecorum*, Leipzig 1898 (rist. Stuttgart-Leipzig 1995).
- GRUMEL 1965 = GRUMEL V., *In memoriam. Le R. P. Séverien Salaville (1881-1965)*, in *REByz* 23, 1965, pp. 5-6.
- HARPER 1976 = HARPER R.P., *Parnassos*, in STILLWELL R., MACDONALD W.L., MCALLISTER M.H. (eds.), *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976 (rist. 1979<sup>2</sup>).
- HILD 1977 = HILD F., *Das byzantinische Strassensystem in Kappadokien*, Wien 1977.
- HILD, RESTLE 1981 = HILD F., RESTLE M., *Tabula Imperii Byzantini. Band 2. Kappadokien (Kappadokia, Charsianon, Sebasteia und Lykandos)*, Wien 1981.
- HOWARD 2016<sup>2</sup> = HOWARD D.A., *The History of Turkey*, Santa Barbara (California)-Denver (Colorado) 2016<sup>2</sup>.

- KECHRITIS 2011 = KECHRITIS V., *On the Margins of National Historiography: The Greek İttihatçı Emmanouil Emmanouilidis – Opportunist or Ottoman Patriot?*, in SINGER A., NEUMANN CH.K., AKŞIN SOMEL S. (eds.), *Untold Histories of the Middle East. Recovering Voices from the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, London-New York 2011, pp. 124-142.
- KECHRITIS 2016 = KECHRITIS V., *A Cappadocian in Athens, an Athenian in Smyrna, and a Parliamentarian in İstanbul: The Multiple Personae and Loyalties of Pavlos Carolidis*, in ISOM-VERHAAREN C., SCHULL K.F. (eds.), *Living in the Ottoman Realm: Empire and Identity, 13<sup>th</sup> to 20<sup>th</sup> Centuries*, Bloomington-Indianapolis 2016, pp. 297-309.
- LAROCHE 1977 = LAROCHE E., *Toponymes et frontières linguistiques en Asie Mineure*, in *La Toponymie antique. Actes du Colloque de Strasbourg 12-14 juin 1975*, Leiden 1977, pp. 205-217.
- MAGIE 1950 = MAGIE D., *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, vol. 2, Princeton 1950.
- MARCONE 2019 = MARCONE A., *Conclusioni*, in SEGENNI S. (a cura di), *False notizie... fake news e storia romana. Falsificazioni antiche, falsificazioni moderne*, Milano 2019, pp. 191-194.
- MAZZARINO 1973 = MAZZARINO S., *L'Impero romano*, vol. 2, Roma-Bari 1973 (rist. 1986).
- MÉTIVIER 2005 = MÉTIVIER S., *La Cappadoce (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle). Une histoire provinciale de l'Empire romain d'Orient*, Paris 2005.
- MILLER 1916 = MILLER K., *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916 (rist. Roma 1964).
- MITCHELL 1993 = MITCHELL S., *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor. Volume I: the Celts and the Impact of the Roman Rule*, Oxford 1993.
- MITCHELL, TALBERT, ELLIOTT, GILLIES 2012 = MITCHELL S., TALBERT R., ELLIOTT T., GILLIES S., *Sadagolthina: a Pleiades place resource*, in *Pleiades: A Gazetteer of Past Places 2012* (<https://pleiades.stoa.org/places/619251>, accessed: 21 May 2021).
- MUSTI, CANALI DE ROSSI, THORNTON 2004 = MUSTI D., CANALI DE ROSSI F., THORNTON J., *Polibio. Storie. Volume sesto (libri XIX-XXVII)*, Milano 2004.
- NICOLAI, TRAINA 2000 = NICOLAI R., TRAINA G., *Strabone. Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore. Libri XI-XII*, Milano 2000.
- RAMSAY 1860 = RAMSAY W.M., *The Historical Geography of Asia Minor*, London 1860 (rist. Amsterdam 1962<sup>2</sup>).
- RUGE 1920 = RUGE W., s.v. *Sadagolthina*, in *RE I A*, 2, 1920, col. 1690.
- SALAVILLE 1965 = SALAVILLE S., *Un ancien bourg de Cappadoce: Sadagolthina*, in *EOr* 15, 1912, pp. 61-63.
- SCHWARTZ 1922 = SCHWARTZ E., *Acta Conciliorum Oecumenicorum. I. Conc. universale Ephesinum*, Berolini 1922.
- TALBERT 2000 = TALBERT R.J.A. (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton-Oxford 2000.
- TARPIN 1999 = TARPIN M., *Oppida vi capta, vici incensi... Les mots latins de la ville*, in *Latomus* 58, 2, 1999, pp. 279-297.
- TARPIN 2002 = TARPIN M., *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002.